

Buongiorno a tutti.

Permettetemi in primo luogo di porgere il mio saluto al **Magnifico Rettore Mario Panizza**, al **Direttore generale Pasquale Basilicata** e al **Delegato ai rapporti con gli studenti Mario De Caro**. Vorrei ringraziare loro e i miei colleghi rappresentanti per avermi dato la possibilità di parlare in nome degli studenti in una cerimonia cui sono onorata di prender parte. Un doveroso saluto è rivolto infine al nostro ospite, il **prof. Elmer Sterken**, Magnifico Rettore dell'Università di Groningen.

Questa giornata ha un significato non solo simbolico per Roma Tre, è la massima espressione di un aspetto che da sempre caratterizza il nostro ateneo: ovvero il dialogo costante e aperto tra le componenti della nostra comunità. Nei miei anni di studio qui ho imparato molte cose, prima fra tutte l'importanza delle parole e del modo in cui si usano. Può sembrare una considerazione elementare, ma in un paese democratico come il nostro, in cui la violenza deriva il più delle volte dalle parole che vengono utilizzate in pubblico, ritengo sia importante ribadirla.

Prendiamo la parola "Università", vocabolo che accomuna tutti noi e che dà un senso alla nostra presenza oggi. La sua origine è dal termine latino *Universitas studiorum* che nel IX secolo rappresentava il sistema di studio intorno a chiese e conventi e che, a sua volta, deriva dall'aggettivo *universus*: "tutto insieme". Ecco proprio quest'ultima accezione dà il senso del sistema universitario: è il complesso dei suoi elementi, quando riescono a collaborare in modo armonico, a dare vita all'Università nel suo significato più nobile. Negli ultimi due anni, nella mia esperienza di rappresentante, ho potuto constatare che il più delle volte nel nostro Ateneo questo è possibile.

Come studentessa oggi immagino un'università che possa essere egualitaria, pubblica e libera.

Un'università *egualitaria* deve mettere tutti gli studenti nella condizione di partire dalle stesse opportunità, promuovendo la collaborazione e la cooperazione tra gli individui. Come ci ricorda l'art. 3 della nostra Costituzione, è compito della Repubblica, e dell'Università in quanto istituzione statale, rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto questa eguaglianza.

Un'università *pubblica* non può permettere che gli studenti in difficoltà economica non abbiano la possibilità di iscriversi o di concludere gli studi. E in una situazione di crisi come l'attuale lo Stato dovrebbe avere il coraggio di dirigere altrove i suoi tagli e di difendere l'istruzione come imprescindibile motore di crescita.

In un'università *libera* tutti devono poter aver accesso all'università, intesa come luogo di sviluppo di un pensiero critico che non può che derivare dall'istruzione e dal sapere. E in un'università libera non c'è posto per discriminazioni di alcun tipo (etniche, sociali e di genere).

Dalla sua fondazione a oggi il nostro Ateneo è cresciuto progressivamente; e questo è riconosciuto anche a livello internazionale. È proprio per questo che possiamo guardare con favore il percorso intrapreso da Roma Tre per incentivare gli studenti ad andare all'estero con borse Erasmus e assegni di ricerca, grazie all'aumento del contributo integrativo variabile e alla tutela delle fasce di reddito più basse. Tutto ciò è fondamentale in prospettiva degli obiettivi da raggiungere per l'Agenda europea 2020, ossia per l'aumento della mobilità della popolazione studentesca. Auspichiamo inoltre un'ulteriore attenzione e riduzione delle voci di spesa in capo allo studente in partenza. Per il raggiungimento di tali scopi si dovrebbe tenere in considerazione anche il livello dei servizi per gli studenti stranieri interessati a venire a

studiare nel nostro Ateneo, il cui numero è in aumento. Per quanto i nostri uffici mobilità siano alquanto efficienti, i margini di miglioramento sono sempre ampi.

L'internazionalizzazione è un tema fondamentale per una società cosmopolita come quella in cui viviamo, in grado di mettere in connessione molte persone per l'instaurazione di collaborazioni anche durature per lo sviluppo e il progresso. Riuscire ad andare oltre le frontiere del proprio paese, portando con sé il proprio bagaglio di cultura ed esperienza, ci permette di conoscere e sviluppare quella tolleranza e solidarietà tra popoli che nelle ultime settimane vediamo messe sempre più in secondo piano, in favore di una considerazione dello straniero come nemico della patria; un po' come il vecchio *metus hostilis* dei romani nei confronti dei barbari.

La volontà dell'individuo di relazionarsi è un istinto naturale: uccelli e altre specie animali ci insegnano che migrare è un impulso primordiale, che ricorre ciclicamente in ogni generazione e noi oggi dovremmo imparare a sfruttare tutto ciò, per mettere in rete conoscenze e contribuire al benessere sociale in ogni campo.

L'offerta formativa che Roma Tre offre ai ragazzi che si avvicinano al mondo dell'università è in progressiva crescita. L'attivazione di corsi di laurea in lingua contribuirà ad attrarre sempre più studenti che hanno voglia di affrontare un percorso di studi internazionale. La stessa collaborazione all'interno delle Commissioni didattiche dei dipartimenti risulta proficua in un'ottica di lavoro condiviso tra studenti e docenti. Ciò capita il più delle volte: infatti con i cambiamenti dell'assetto organizzativo all'interno delle facoltà a seguito della Riforma Gelmini, la rappresentanza studentesca in alcuni Corsi di Studio viene subordinata alla discrezionalità dei docenti e dei direttori di dipartimento, andando a snaturare il lavoro del rappresentante, che non riesce a portare avanti istanze fondamentali per l'attività didattica.

Riguardo l'insegnamento vorremmo segnalare la possibilità per Roma Tre di essere il faro che illumina il nostro sistema universitario verso nuove modalità didattiche già sperimentate all'estero. La didattica frontale è diventata troppo limitativa per la formazione degli studenti. Auspichiamo che possa esserci all'interno dei Corsi di Studio una maggiore attenzione all'interazione diretta docente-studente, all'uso dei nuovi strumenti didattici, anche elettronici, e alle attività pratiche. Questi sono strumenti fondamentali per la messa in pratica delle conoscenze acquisite durante le ore di insegnamento, fondamentale per una preparazione *tout court* del lavoratore di domani.

A due anni dalla riforma che ha portato alla nascita delle scuole e dei nuovi organi di valutazione, ci siamo resi conto delle potenzialità positive che sorgono dalla valutazione e dal confronto docente-studente, strumenti importanti che hanno consentito in alcune situazioni di risolvere problemi legati alla didattica. Tuttavia siamo fortemente preoccupati circa l'uso che si vuole fare dei dati raccolti. In un periodo di tagli e scarsità di risorse come questo, è indicativo il ritardo nell'invio dei Fondi di Finanziamento Ordinario del 2014. Il susseguirsi di decreti ministeriali negli ultimi mesi non ha fatto che aumentare il solco tracciato dalle riforme degli ultimi governi e che ricade sulla popolazione studentesca: quasi 60.000 iscritti in meno negli ultimi 10 anni, dato in controtendenza nel panorama universitario internazionale. Ma l'attacco all'accesso all'università si riversa anche sul piano economico: il mancato rifinanziamento degli FFO sta mettendo in ginocchio diversi atenei italiani, spingendoli, per mantenere sufficienti livelli di didattica e servizi, a recuperare questi fondi dagli studenti, colmando quello che lo Stato non è riuscito a fare e che è tra i suoi doveri: sostenere l'università pubblica. È auspicabile tuttavia che, com'è nella sua tradizione, Roma Tre continui a non gravare eccessivamente sui suoi studenti, mantenendo lo standard dei servizi offerti.

Con l'ultimo cambio di Governo, la Regione Lazio ha lavorato per diminuire le scandalose percentuali di idonei non vincitori di borsa studio; purtroppo la totale copertura non è stata possibile a causa dei pesanti e ingiustificati tagli lineari alle Regioni. È lodevole questo cambiamento di politica che esce fuori dalla malsana logica secondo cui la borsa di studio è solo un premio e non uno strumento necessario a chi è privo di mezzi, andando a creare università di élite, per pochi e per chi se lo può permettere, vincolata a logiche di mercato piuttosto che all'arricchimento della conoscenza, con meno laureati e più ragazzi e ragazze ad ingrossare le file della disoccupazione giovanile e meno persone formate e consapevoli del proprio ruolo all'interno della società di cui l'Italia ha veramente bisogno.

Vorrei approfittare della presenza del prof. Elmer Sterken, Rettore di un'università molto impegnata sulle tematiche dell'ambiente e dell'ecologia, per una piccola riflessione. Scopo del sistema universitario è formare i suoi cittadini, i quali hanno sulle spalle la responsabilità della salute del pianeta, a prescindere dal percorso di studi intrapreso. Dobbiamo pensare all'ambiente come uno spazio condiviso in cui si realizza la sopravvivenza della vita. Come lavorare sull'ecologia? Partendo dalla consapevolezza che dobbiamo risanare il mondo mentre continuiamo a consumarlo. Persino respirare è alterazione del mondo, dovremmo smettere di respirare per 30 anni per risanare il mondo, smettere di vivere per risanare il pianeta. La consapevolezza è che il ciclo ecologico produrrà sempre dissipazione. Non c'è soluzione al problema che non comporti lo sfruttamento di risorse e tale sfruttamento ci fa tornare al tragico punto di partenza: si dovrebbe andare oltre al semplicistico concetto di mantenere il mondo così com'è, senza migliorarlo. Lo sviluppo ecologico e ambientale non si rivolge a singole comunità, ma deve investire la forma collettiva nel suo insieme. Noi dovremmo creare delle possibilità che permettano tutto ciò, approfittando di queste collaborazioni tra università per lavorare e cooperare in direzione del medesimo obiettivo.

Infine vorrei dire che ci dispiace sentire persone che dicono che in Italia ci sono "troppi laureati": noi studenti invece crediamo che nel nostro paese ci sia un enorme bisogno di cultura, di sapere. E qual è il veicolo di questo sapere? Le persone! Ed è per questo che i laureati non sono mai abbastanza, perché il sapere emancipa ed è alla base di una società consapevole e capace di elaborare soluzioni condivise. Il sapere è ricchezza che deve essere condivisa. Solo entrando in una logica di collaborazione e di miglioramento collettivo, solo lavorando affinché l'intero sistema sia virtuoso, potremmo essere la spinta per progredire veramente, in una direzione di sostenibilità sociale, ambientale ed economica: pensando al bene di tutti faremo anche il nostro. Iniziamo da noi, dalla nostra casa, da Roma Tre.

Vorrei concludere citando le parole dell'ultimo premio Nobel per la Pace, Malala Yousafzai, una piccola grande donna che dal palco delle Nazioni Unite ha lanciato un segnale importante di cui spero anche il nostro Ateneo, nel suo piccolo, si possa fare portavoce:

"Facciamo appello a tutti i governi affinché garantiscano un'istruzione gratuita e obbligatoria in tutto il mondo per ogni bambino.

Facciamo appello a tutti i governi affinché combattano il terrorismo e la violenza. Affinché proteggano i bambini dalla brutalità e dal dolore.

Invitiamo le nazioni sviluppate a favorire l'espansione delle opportunità di istruzione per le ragazze nel mondo in via di sviluppo."

Grazie.